

E L'ASSESSORE PIANSE AL CANTO DEL GLORIA

Note a margine del convegno "Cori Ambrosiani"

(Varese, 22 settembre 2012)

Prendete una trentina di corali parrocchiali raccolte da tutti gli angoli della vasta diocesi ambrosiana. Mettetele in un salone (anzi due) della splendida sede della Provincia di Varese. Fate loro ascoltare, per tutta la mattina, una serie di profonde relazioni tenute da uomini che lavorano a strettissimo contatto con l'arcivescovo Scola. Poi, prima di godere di un meritato rinfresco prima di tornare ai lavori del pomeriggio, fate alzare in piedi i poco meno di duecento partecipanti all'iniziativa. Un attimo di concentrazione, e i gesti calmi e sicuri di don Gianluigi Rusconi guidano le due sale nel canto del Gloria domenicale ambrosiano, alternato tra donne e uomini.

La dottoressa Francesca Brianza, che come padrona di casa (è assessore provinciale alla cultura) ha voluto ospitare il convegno in villa Recalcati, ha appena concluso il suo intervento, nel quale ha ricordato l'impegno ormai più che decennale della provincia di Varese nel sostenere iniziative culturali dedicate al canto ambrosiano. Parole "da assessore", ma è già tanto, anzi tantissimo, che una Provincia sostenga un'iniziativa come questa, e non è la prima volta.

Il coro fatto di cori comincia dunque a cantare. Le prime linee sono forse un po' incerte, complice la stanchezza della mattinata e la sorpresa per una esecuzione che, nel programma, doveva essere riservata al pomeriggio. Poi le voci si sciogliono, le parole della lode degli Angeli risuonano impetuose e insieme aggraziate nelle sale inondate dal sole di mezzogiorno. Per un attimo, il tempo si ferma e si apre una finestra di cielo, anche se non siamo a messa, anche se non siamo in chiesa.

Alla fine l'assessore sussurra alle orecchie di Ferruccio Ferrari, che con lungimiranza ha organizzato il convegno e con sapienza lo sta guidando: "E' una cosa bellissima. Non ho mai sentito un canto simile. E' stupendo." Ha le lacrime agli occhi, la responsabile provinciale per la Cultura.

Niente di nuovo, pensano i cantori: anche ciascuno di noi, forse, la prima volta che si è accostato all'ambrosiano si è commosso, forse ha pianto. Siamo felici che l'assessore abbia pianto. *Expertus potest credere*: l'ambrosiano può fare quest'effetto. Buon segno: l'ambrosiano ha un'appassionata e una sostenitrice in più.

Un po' di cronaca. Il convegno "Cori Ambrosiani" nasce dall'opera dell'avvocato Ferruccio Ferrari e dell'Associazione "Cantori Ambrosiani" presieduta dalla dott.ssa Maria Teresa Brogginì Moretto. Da tempo si desiderava creare un'occasione di incontro e contatto tra i gruppi corali che in diocesi – Ferruccio lo sa bene – sono numerosi.

È una realtà che in alcuni casi ha vissuto di tradizione ininterrotta, come alcune testimonianze hanno mostrato; in altri casi si tratta di un rifiorire carsico di spunti e suggerimenti non del tutto naufragati nell'oblio. Altre volte - e sono i casi dal nostro punto di vista più interessanti - si tratta di fenomeni sorti *ex novo*, anche recentissimamente.

La giornata è stata divisa in due parti. La mattinata è stata dedicata alle relazioni "teoriche", seguite nel pomeriggio da testimonianze dirette. Come si conviene ad un gruppo di cristiani che, in fin dei conti, si trovano a riflettere insieme su una modalità di espressione della propria fede, la giornata si è conclusa nella basilica di San Vittore per la celebrazione della messa vigilare.

Ha aperto la mattinata mons. Claudio Magnoli, responsabile del servizio diocesano per la pastorale liturgica. Don Claudio ha ripercorso la storia recente della "riscoperta" del canto ambrosiano, citando fonti e documenti che accordano ad esso piena cittadinanza nel panorama liturgico attuale, in particolare il sinodo 47. Ha anche ricordato come, dopo un periodo di oblio, nel Seminario si stia tornando a studiare e praticare l'ambrosiano, così da inserirlo nel "bagaglio" spirituale e pastorale dei futuri pastori d'anime. Mons. Magnoli ha concluso il suo intervento perorando l'opportunità e la necessità della sua pratica tanto per ragioni storico - artistiche, quanto soprattutto per i contenuti spirituali e formativi.

L'intervento di mons. Magnoli, che è rimasto al convegno per tutta la giornata fino a concelebbrare la messa con il prevosto di Varese, monsignor Donnini, ha un elevato valore per i coristi ambrosiani. Esso testimonia la grande attenzione e la rinnovata cura che la Diocesi, ad altissimo livello, desidera dedicare al tema che ci sta così a cuore.

Mons. Marco Navoni, dottore dell'Ambrosiana, ha tenuto una breve ma assai saporita lezione introduttiva agli Inni ambrosiani, mostrandone le finalità pastorali e teologiche. È stato assai interessante, anche per i non addetti ai lavori, entrare nella "officina del testo" di alcuni Inni ambrosiani, analizzando come sono costruiti dal punto di vista letterario e spirituale: la prova provata del genio poetico e pastorale di Ambrogio, ma anche di quel valore catechetico e culturale del canto ambrosiano di cui i moderni cantori sono consapevoli.

Non si tratta infatti di adornare la liturgia con sofisticate raffinatezze musicali, o di tirare indietro l'orologio della storia con nostalgie archeologiche. Si tratta di seguire il fiume della nostra storia di Chiesa ambrosiana, approfondendo e praticando il patrimonio di conoscenza e di fede che ci è stato tramandato, e facendolo vivere nel suo luogo di elezione, quello della liturgia fatta da comunità viventi nell'oggi.

Questi impegnativi concetti sono stati ribaditi da S.E. mons. Mario Delpini, vicario generale dell'arcidiocesi. Mons. Delpini ha sottolineato come la pratica liturgica nel solco della tradizione ambrosiana sia particolarmente raccomandata anche dall'Arcivescovo in occasione dell'Anno della Fede. Ancora una volta, dunque, la conferma che il canto ambrosiano è mezzo privilegiato di preghiera cantata e di approfondimento spirituale, anche in ottica missionaria. Mons. Delpini, con leggerezza e ironia, ha però anche toccato l'aspetto estetico, ricordando la propria esperienza personale di vescovo invitato a cresimare e, talvolta, a "decorare" le solennità nelle parrocchie, imbattendosi in esperienze liturgiche e musicali "demoralizzanti". Tutto il contrario di quello che monsignor Navoni aveva individuato come uno degli obiettivi dell'innodia ambrosiana al suo nascere, ossia la funzione "anti demoralizzante" e "identitaria" che i fascinosi *carmina* di Ambrogio dovevano avere sul popolo milanese occupante le basiliche contro gli ariani.

L'intervento di mons. Gianluigi Rusconi, preside del PIAMS, è stato un intervento che, a guardarlo bene, "non lascia scampo" a coloro che sostengono che l'ambrosiano deve rimanere confinato nel tempo che fu.

Con profonda competenza musicale e pastorale insieme, infatti, mons. Rusconi ha enucleato una serie di suggerimenti per la pratica del canto ambrosiano nelle parrocchie, individuando tempi, momenti e modalità che lo possono recepire nella ordinaria vita liturgica delle parrocchie. “Il complesso Gloria – Credo – Sanctus richiede di essere cantato nelle messe solenni”. “Si possono tranquillamente usare le formule ambrosiane: sono state create appositamente per l’assemblea”. Di fronte all’oblio (o all’iconoclastia) che il nostro canto ha sperimentato nella sua storia recente, queste semplici parole rappresentano una proposta concreta e insieme una speranza. Tra l’altro, mons. Magnoli nel suo intervento ha ricordato che tra le diverse linee d’azione della pastorale liturgica ambrosiana vi sia nel prossimo futuro anche il rilancio del ruolo del PIAMS.

La pratica del canto ambrosiano è quello che hanno avuto di mira le associazioni “Cantori Ambrosiani” e “Signum Ambrosianum” nel compiere una impresa editoriale coraggiosa, ma al tempo stesso ormai indispensabile: la recente ristampa anastatica di gran parte dell’Antiphonale Missarum Schuster Sunol. Così nessuno più potrà imbattersi in una delle difficoltà emerse durante le testimonianze del pomeriggio, ossia il reperimento di testi e parti. L’edizione dell’Antiphonale è stata illustrata dal dott. Matteo Garzetti, corista e allievo di Giacomo Baroffio, che ne ha spiegato i criteri redazionali e le note di utilizzo.

Il “revival editoriale” ambrosiano ha già visto, negli scorsi anni, numerose pubblicazioni: da “Psallite Deo nostro” del 2000, a “Canti Ambrosiani Semplici” (2008) passando per l’“Antifonale Ambrosiano” del 2010, entrambi con CD di ascolto ed editi anche con il sostegno del Comune di Milano, a sottolineare la valenza anche civile della tradizione musicale e liturgica ambrosiana. Proprio nella giornata di sabato 22 settembre i due responsabili dell’associazione *Signum Ambrosianum*, Andrea Gramegna e Tullio Menga, hanno presentato il frutto più recente della loro attività editoriale, il libretto “Te laudamus”: un agevole e al tempo stesso pregevole “libretto da banco”, che si auspica possa trovare grande diffusione nelle chiese parrocchiali della diocesi.

Queste iniziative editoriali stanno a dimostrare che, ora che gli strumenti ci sono e sono disponibili anche a prezzi contenuti, la “riscoperta” e la pratica dell’ambrosiano è solo un fatto di volontà.

Ha chiuso la mattinata l’intervento del dott. Angelo Rusconi, da anni impegnato nella ricerca e nello studio delle testimonianze del canto ambrosiano popolare. Rusconi ha usato parole forti e appassionate per sottolineare come l’ambrosiano, in particolare nella sua versione “popolare”, è stato il vero “canto di popolo” dei nostri antenati, espressione di fede e al tempo stesso di identità collettiva. Quella che Rusconi ha paragonato all’isola di Atlantide non è fortunatamente del tutto scomparsa; ciò che è sopravvissuto (ma quanto si è però perduto!) ora è definitivamente salvo.

Nel pomeriggio si sono succeduti gli interessanti racconti di alcune esperienze di pratica, di scoperta e di riscoperta del canto ambrosiano.

L’esperienza del canto del “Gloria” che ha così commosso l’assessore provinciale si è poi ripetuta alla messa nella basilica di San Vittore. A memoria d’uomo, è stata forse la prima volta che in una chiesa della Diocesi di Milano (salvo il Duomo o Sant’Ambrogio) le navate siano risuonate di così tante voci che cantavano al Signore Gesù con le antiche e sempre giovani melodie ambrosiane. “Fratelli che cantano insieme”, diceva Sant’Agostino: un’esperienza che hanno potuto provare i fedeli varesini, frequentatori della messa del sabato sera, che si sono trovati di fronte ad una esperienza spirituale nuova (e gradita).

I partecipanti al convegno tornano a casa con un paio di certezze in più. La prima, quella di non essere "soli". In diocesi il fenomeno, benché ristretto, è comunque diffuso. Non diceva forse Qualcuno più grande di noi "Non temere, piccolo gregge?". La seconda: la Diocesi guarda allo spontaneo rifiorire di iniziative ambrosiane con notevole interesse, ed è piacevolmente felice che queste iniziative vengano in generale da cristiani laici.

Fa riflettere sentire questi laici, durante il racconto delle loro esperienze, definirsi con serietà e serenità *ministri della Parola*. Meraviglioso frutto del Concilio, la partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa! Certo, questa è la buona definizione finale cui si arriva quando si parla di cantori ambrosiani. Essi, pur sapendo che il vero tesoro è nei cieli, ne hanno trovato qualche traccia anche qui sulla terra. Sono convinti che sia un tesoro abbondante, aperto a tutti, popolare. Così è stato in passato: così sarà ancora negli anni a venire.